

## Gabriele Galantara e la satira politica

di Alberto Pellegrino

Tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento la satira politica ha in Italia le sue massime espressioni nei vignettisti Galantara e Scalarini, ambedue appassionati rappresentanti dell'ideologia socialista. Il primo si caratterizza per le sue furie anticlericali e per l'attacco frontale al potere, rappresentato da una classe dirigente reazionaria che trova il suo vertice nei governi autoritari di fine secolo, dal governo liberal-conservatore di Giolitti ed infine contro la dittatura mussoliniana. Da parte sua Giuseppe Scalarini (1873- 1948), con il suo segno limpido, essenziale ed incisivo, diventa sulle pagine dell'*Avanti* una specie di tribuno della plebe, un implacabile accusatore della classe dominante individuando i suoi "nemici" nel capitalismo, nel nazionalismo, nel militarismo e, più tardi, nel fascismo, tanto da essere perseguitato, pestato a sangue, arrestato e condannato a tre anni di confino nell'isola di Lampedusa (1926-1929), per poi sopravvivere illustrando libri per ragazzi e collaborando al *Corriere dei piccoli* fino al 1945, anno in cui può riprendere la sua collaborazione all'*Avanti*.

### Dalla giovinezza agli anni bolognesi

Gabriele nasce nel 1865 a Montelupone, un piccolo paese delle Marche che sorge sopra una collina sulla riva destra del fiume Potenza. La famiglia Galantara, originaria di Fano, gestisce vasti possedimenti terrieri avuti in enfiteusi dal governo pontificio nella metà del Settecento, ma al momento della nascita del piccolo Gabriele la situazione economica non è florida perché il padre Giovanni, che professa principi liberali, non esercita alcuna professione per cui i proventi dei campi non sono evidentemente sufficienti a soddisfare le esigenze di una famiglia un tempo ricca e potente. Nel 1874 il piccolo Gabriele viene collocato presso il Convitto Provinciale di Macerata per frequentare la scuola elementare come allievo interno. Nel 1878 è ammesso alla Scuola Tecnica e successivamente all'Istituto Tecnico Provinciale, dove frequenta la sezione fisico-matematica, si mantiene agli studi impartendo lezioni di matematica e disegno fino a conseguire il diploma nel 1884, anno in cui muore il padre. La situazione economica della famiglia peggiora notevolmente, ma con grandi sacrifici la madre, Giulia Terenzi, invia il figlio a frequentare presso l'Università di Bologna la facoltà di matematica. Galantara non farà più ritorno a Montelupone e nella città felsinea intraprenderà una strada che lo porterà lontano, ma non certo nella direzione prevista dalla sua famiglia.

In quegli anni Bologna è il centro di una vivace vita culturale che trova i suoi punti di forza in alcuni circoli letterari dominati dalla figura del "poeta educatore" Giosuè Carducci, dagli scrittori Panzacchi e Stecchetti, in alcuni circoli pittorici ancora legati al tardoromanticismo. Galantara, nonostante sia uno studente di matematica, frequenta le lezioni di Carducci di cui certamente ammira il suo passato di poeta risorgimentale e ribelle, di anticlericale e repubblicano, anche se ora la sua aurea rivoluzionaria risulta alquanto annacquata dalla conversione alla fede monarchica. Nello stesso tempo s'iscrive e frequenta la Scuola di disegno del nudo presso l'Accademia di Belle Arti e comincia quindi a coltivare la sua primaria vocazione artistica con opportune conoscenze della tecnica pittorica. Sotto il profilo sociale e politico Bologna, da un lato, è il centro della nuova borghesia che si è affermata durante i governi della Sinistra e che presenta idee più spregiudicate e moderne; dall'altro è una città dove si avverte la presenza sempre più consistente dei movimenti anarchico e socialista. Galantara, che doveva aver maturato sentimenti repubblicani e anticlericali fin dal suo soggiorno maceratese dove esisteva un'antica opposizione ai governi clericali del passato, dimostra il suo interesse per il variegato mondo della sinistra, un interesse che diventa più radicato dopo l'incontro con Guido Podrecca, discendente di una famiglia di garibaldini di

Vimercate e studente della facoltà di lettere, circondato da una fama di capopolo della goliardia con tendenze anarco-rivoluzionarie. Fra i due nasce ben presto un sodalizio che li renderà celebri come "fratelli siamesi" della satira attraverso l'uso della parola e del disegno.

Secondo la moda del tempo anche a Bologna esistono diversi giornali che amano applicare alla cronaca e all'analisi politica lo strumento dell'ironia: uno di questi fogli è *Ehi, ch'al scusa* che si oppone sia alla destra reazionaria, sia agli anarchici e ai socialisti rivoluzionari; l'altro foglio è *La Rana*, un periodico umoristico a cui certamente collabora in modo saltuario Galantara fino a quando rimane a Bologna. Nel 1888 si celebra l'Ottavo Centenario della fondazione dell'Università bolognese ed è anche l'anno in cui viene allestita l'Esposizione; la coppia Podrecca-Galantara approfitta dell'occasione per far nascere un periodico intitolato *Bononia ridet* (parafrasi del motto "Bononia docet") che vede la luce il 10 marzo 1888 e continuerà a segnare con la sua presenza la vita culturale, sociale e politica di Bologna, grazie agli ironici scritti di Podrecca e agli arguti disegni di Galantara. L'impostazione del giornale si presenta sempre più come antiborghese, anticarducciana e d'ispirazione socialista, un'ideologia che ha ormai conquistato lo stesso Galantara come si desume da alcune lettere inviate alla madre in cui afferma con chiarezza la sua adesione agli ideali socialisti, il fatto di sentirsi "libero cittadino del mondo", ormai "troppo abituato a combattere, ed in prima fila, questi sono per noi i pregiudizi del nostro mondo per poterli prendere, anche se vengono da nostra madre, in considerazione...Ho troppa fede nel grande ideale che ci illumina per poter cambiare una sola delle mie idee". In questo specifico caso Galantara si riferisce all'istituto borghese del matrimonio civile e religioso, che egli si rifiuta di celebrare con la sua compagna Ninetta, che egli considera a tutti gli effetti la sua legittima sposa e la madre di sua figlia Libertà: "Per me ammiro più una donna che si unisce ad un uomo senza alcun vincolo legale, sfidando tutti i pregiudizi, compromettendo presso i maligni fino anche la propria riputazione che una donna che si dà ad un uomo a patto che ci sia più che l'amore la vidimazione del sindaco. Per me e per tutti i socialisti, il legame deve essere finché dura l'amore, più in là no perché se questo dovesse mancare, in un legame indissolubile per legge, la vita fra i due, come fin troppo spesso succede, diventerebbe insoffribile" (lettera alla madre del 9 gennaio 1892, da G. D. Neri, *Galantara. Il morso dell'asino*, Feltrinelli, 1980. Pp. 29-30).

Nell'aprile 1892 Galantara e Podrecca si accingono a lasciare Bologna, perché sono stati assunti dal giornale romano *Il Torneo*, uno dei tanti fogli umoristici che sono pubblicati nella capitale dove la notorietà dei due autori deve essere arrivata e dove si presenta finalmente l'occasione di fare del giornalismo politico a livello professionale, chiudendo il capitolo della goliardia. I due giovani hanno tuttavia in mente un progetto molto più ambizioso: quello di pubblicare un loro settimanale, un "grande giornale illustrato a colori" per il quale hanno già trovato il titolo: *L'Asino*. Le cose vanno per le lunghe e i due partono per Roma il 20 ottobre 1892 non per andare a lavorare nel *Torneo*, ma per realizzare il progetto del loro giornale. La compagna Nina rimane a Bologna perché di nuovo incinta e raggiunge Galantara dopo aver dato alla luce la loro seconda figlia Luce. Nel 1900 Galantara viene meno alle sue enunciazioni di principio è sposa in municipio Angelina Ravaglia che resterà con lui per il resto della vita.

### **La nascita de *L'Asino* e il panorama politico di fine Ottocento**

Una volta completato il processo di unificazione e proclamato il Regno d'Italia, rimangono a fronteggiarsi sulla scena politica italiana due forze politiche contrapposte: da un lato la democrazia garibaldina che si propone di riformare la società italiana secondo un'ispirazione mazziniana, puntando su strati sociali cittadini formati da artigiani, commercianti, piccoli borghesi e intellettuali, ma escludendo dal proprio orizzonte politico il mondo contadino, cioè la maggioranza del popolo italiano; dall'altro il più ampio e maggioritario schieramento politico dei moderati di cultura liberale che, dopo il tentativo di Cavour di dar vita ad uno Stato decentrato e articolato per regioni,

punta su una forma di Stato forte e accentrato, controllato attraverso una struttura centrale di tipo burocratico - amministrativa e il potere dei prefetti nelle province. Questa scelta viene determinata anche dalla frattura esistente nel paese appena unificato: nel Centro-Nord esiste infatti una borghesia moderna ed attiva, a cui si aggiungono numerosi nobili imborghesiti, capaci di iniziative culturali ed economiche al passo con i tempi; nel Sud, al contrario, la borghesia non ha le capacità necessarie per porsi come classe media attiva fra l'aristocrazia agricola e i contadini, accontentandosi di spartire le rendite con i proprietari terrieri. Fra il 1861 e il 1876 il potere rimane nelle mani dei moderati (il 2% della popolazione) che cercano di modernizzare il paese, diffondendo la cultura laica e liberale senza tuttavia offendere troppo gli interessi della Chiesa, anche se per un'innata sfiducia verso la società ritengono che le riforme debbano essere introdotte dall'alto attraverso lo Stato. Essi tuttavia non puntano solo sul governo e sull'apparato amministrativo, ma rendono sempre più efficace il ruolo del Parlamento, inteso come punto di raccordo fra lo Stato e la società, come punto di equilibrio fra le spinte contrapposte dei vari ceti sociali. In quel periodo la sinistra parlamentare cerca, con limitato successo, dai banchi dell'opposizione di promuovere il riconoscimento dei diritti civili e politici, di ampliare il livello dell'istruzione obbligatoria, di ammodernare l'economia. Del resto la società italiana si sviluppa in modo atipico rispetto al resto dell'Europa, per cui l'economia stenta a decollare (un vero e proprio sviluppo industriale avrà inizio dopo il 1895), i bisogni crescono più dei mezzi necessari a soddisfarli, i laureati e i diplomati sono in numero maggiore rispetto ai posti di lavoro, ma nello stesso tempo la diffusione della cultura fa crescere una richiesta di libertà e di democrazia che fa perdere il potere ai moderati.

La Sinistra va al potere con un governo guidato da Agostino Depretis ed è l'espressione di una classe sociale formata dalla borghesia e dalla nobiltà imborghesita, da proprietari terrieri e professionisti del centro- Nord, a cui si aggiunge la borghesia spesso reazionaria del mezzogiorno che aderisce alla Sinistra in odio al governo che impone il pagamento delle imposte e vuole controllare con l'accentramento delle funzioni la vita locale. Un peso rilevante acquistano gli avvocati che affollano il parlamento, nonché banchieri e industriali che mirano a gestire la spesa pubblica. In questo periodo la base sociale tende ad allargarsi per la presenza sempre più rilevanti dei radicali, dei movimenti socialisti e dei cattolici che escono dall'isolamento imposto loro dalla Chiesa, per la riforma elettorale del 1882 che allarga l'elettorato all'8 per cento della popolazione.

Un fenomeno tipico di questa fase politica è il *trasformismo*, che diviene un modo di gestire una società dove le strutture partitiche sono ancora evanescenti e i gruppi contrapposti tendono a trovare accordi vantaggiosi per tutti, spartendosi una fetta grande o piccola di potere sotto il "patrocinio" del governo. L'altro fenomeno è quello della *corruzione*, che viene esercitata "scientificamente" dal governo, favorendo interessi privati grandi o piccoli e spartendo la spesa pubblica secondo criteri clientelari, corruzione che tocca il suo massimo punto di crisi con lo scandalo della Banca Romana.

Alla morte del Depretis, questo tipo di politica viene ereditata da Francesco Crispi che domina la scena parlamentare italiana per un decennio (1887-1896) fatta eccezione per il triennio 1891-1893, in cui per la prima volta il governo è presieduto da Giovanni Giolitti. Il programma di Crispi prevede sul piano interno la crescita del potere dello Stato con riforme in campo amministrativo e tributario, la riduzione del potere del Parlamento, la repressione reazionaria dei movimenti anarchici e socialisti, che egli considera ostacoli alle riforme. Sul piano internazionale, invece, Crispi persegue l'aumento del prestigio e della potenza dell'Italia soprattutto con una campagna di conquiste coloniali che hanno tuttavia termine con la disastrosa sconfitta di Adua (1896). Crispi vede soprattutto nel socialismo un attentato all'ordine costituito e all'unità dello Stato, proprio perché il socialismo si è andato diffondendo fra le masse popolari fino alla costituzione del *Partito Socialista Italiano* nel 1892, che si presenta come un centro di aggregazione di strati sociali finora

esclusi dalla politica: non solo gli operai del Centro-Nord, ma anche i contadini del Mezzogiorno cominciano ad avvertire il peso della miseria e dell'analfabetismo, a subire gli effetti negativi dell'emigrazione. Crispi cerca di fronteggiare il fenomeno socialista ricorrendo da un lato allo stato d'assedio e alla repressione poliziesca, dall'altro cercando di convogliare il consenso popolare intorno alle istituzioni con l'esaltazione del patriottismo, l'imperialismo africano, la retorica nazionalista che vuole fare di Roma una capitale "laica" di stampo europeo e che trova la sua massima espressione nel monumento a Vittorio Emanuele II, la "patria di marmo" concepita come vero e proprio simbolo del potere statale.

In questo quadro politico s'inserisce l'avventura de *L'Asino*, un settimanale pubblicato dall'editore socialista Luigi Mongini, che reca nella testata una frase di Domenico Guerrazzi "Come il popolo è l'asino: utile, paziente e bastonato" e che ottiene subito uno straordinario successo di pubblico, se si pensa che il primo numero, contro ogni previsione, vende trentamila copie con una richiesta che aumenta in seguito non solo a Roma, ma in tutte le città italiane. Il profilo politico del giornale viene esposto con maggiore chiarezza nella prima locandina pubblicitaria: "Il mondo è diviso in due categorie di miei simili. I primi portano la farina; i secondi se la mangiano!...I primi stanno nei campi, i secondi alla greppia!... I primi hanno il basto; i secondi il bastone!...Ecco l'iniquità! Vengo al mondo tra gli asini da soma sprangando calci a destra e a sinistra! Io vengo al mondo e getto il grido della ribellione! Buttate all'aria il basto e frantumate il bastone...Per l'uguaglianza terrena alziamo l'inno di rivolta di tutti gli asini da soma contro gli asini d'oro". Il tema viene ripreso nell'articolo di fondo del primo numero: "Oh, vivaddio...basta!...è ora di finirla; e col primo vagito mando un raglio di ribellione: Compagni di fatica! Sprangate calci a **destra**, a **sinistra**...e al **centro**! Buttate il basto! E frantumate il bastone! Non è giusto, perdio! Che molti asini da soma facciano una vita...da cani! E che pochi asini d'oro facciano una vita...da porci!".

Alla base di questo successo popolare vi è l'inserimento del giornale in una radicata tradizione italiana di pubblicazioni satiriche presenti in tutta la penisola, fra cui le più note sono *Il Fischietto* (Torino), *Lo spirito folletto*, *L'uomo di pietra*, *Il pungolo*, *Il Guerrin Meschino*, *Il Pupazzetto* (Milano), *Lo Stenterello*, *La Vespa*, *Charivari del popolano*, *Lanterna Magica*, *Frusta repubblicana*, *Il Lampione* (Firenze), *L'Arlecchino* (Napoli). Il maggior numero delle testate satiriche si concentrano tuttavia a Roma a partire dal 1848: il clericale *Cassandrino*, il liberale *Don Pirlone*, i numerosi periodici popolari come *La Befana*, *Il Birichino di Roma*, *Il Casotto dei burattini*, *Il Diavoletto*, *Il Diavolo zoppo*, *La lanterna magica*, *Il Lanternino del diavolo*, *Il Menempippo*, *Lo Scontento*, *Il Somaro*, *Er Rugantino*, *Il Capitan Fracassa*, *Don Chisciotte della Mancina*, i clericali *Il Bastone* e *Il Mulo*, i più noti perché a diffusione nazionale *Pasquino* e *Il Travaso delle idee* (fondato nel 1900 da Montani, Scarpelli e Enrico Novelli in arte "Vambo").

Nello stesso tempo *L'Asino* s'ispira alla grande tradizione della satira politica europea francese (*La Caricature*, *Le Charivari*, *Le Rire* e in particolare *l'Asiette au Burre* a cui Galatara collabora con le sue vignette) e soprattutto tedesca con il quindicinale socialista *Der Wahre Jacob*, a cui Podrecca e Galantara s'ispirano direttamente: doppia copertina a colori, testi arricchiti da disegni e incisioni, articoli di satira alternati a scritti di rigorosa critica sociale. Il settimanale italiano presenta tuttavia una sua originalità proprio per la simbiosi stabilitasi tra un acuto e popolare scrittore satirico (Podrecca) e un disegnatore (Galantara) dal segno sempre efficace, aggressivo e spietato, sia quando presenta un tratto estremamente semplice e lineare, sia quando arriva a deformazioni violente e grottesche pre-espressionistiche, oppure indulge ad eleganze liberty senza tuttavia rinunciare all'impegno di documentare e rappresentare la tematica o il personaggio imposti dal momento politico. Per questo, malgrado i suoi limiti ideologici, i suoi furori estremistici e le sue contraddizioni, *L'Asino* si afferma e rimane per tutto il periodo della sua vita un punto di riferimento della sinistra e della coscienza popolare italiana, riuscendo a rappresentare "figure" mitiche della vita pubblica e a far "vedere" una serie di verità politiche riferite alla lotta di classe e

alla spaccatura che divide gli interessi dei lavoratori e della classe dirigente anche della sinistra ufficiale.

### ***L'Asino*. Il primo decennio 1892-1901**

Con il suo stile irriverente, spregiudicato e aggressivo il giornale, come si è detto, conquista ben presto una vasto pubblico di lettori, fondando il suo successo sul rappresentare in chiave satirica fatti e misfatti del decennio: la miseria dei lavoratori del sud che danno vita ai *Fasci siciliani*, un movimento di protesta barbaramente represso nel 1893 da Francesco Crispi; la politica dei governi Giolitti, Crispi e Pelloux; la ribellione delle masse popolari oppresse dalla fame che porta alle giornate di Milano del 1898, quando l'esercito, guidato dal generale Bava Beccaris, spara sulla folla inerme dei manifestanti, provocando morti e feriti; la corruzione del governo e il malcostume parlamentare legati allo scandalo della Banca Romana. Giolitti, per cercare di tamponare la falla morale promuove un'inchiesta amministrativa che provoca un fiume di fango, che non solo fa emergere le responsabilità politiche del governo, ma investe lo stesso presidente del consiglio che viene accusato di aver prelevato 40 mila lire per finanziare la sua campagna elettorale e di aver nominato senatore il governatore della banca. Per tre anni Podrecca e Galantara fanno del primo ministro il loro bersaglio preferito, poi continuano con lo stesso impeto e impegno a colpire Crispi o l'"uomo di ferro", di cui sono messe alla berlina le fallite conquiste africane, la feroce repressione dei moti popolari, l'insaziabile politica fiscale. Nel 1893 *L'Asino* diventa un quotidiano e si affianca al quotidiano socialista *L'Avanti*, a cui Galantata collaborerà con diverse sue opere, portando avanti la sua battaglia politica anche quando, caduto nel 1896 il governo Crispi, sale al potere il governo reazionario e autoritario del generale Di Rudinì. L'intera redazione del giornale viene arrestata e condotta a Regina Coeli e Galantata, dopo alcuni mesi di carcere, ritorna libero nel giugno 1896. Poco dopo il governo Di Rudinì deve dimettersi, travolto dai moti popolari, per lasciare tuttavia il posto al governo altrettanto reazionario del generale Pelloux, sostenuto da un gruppo di potere che *L'Asino* definisce il "partito della forza". In tutti questi anni il giornale mostra il suo inflessibile coraggio nel denunciare dalle sue pagine "la corruzione amministrativa, le brutalità poliziesche che colpiscono talora mortalmente vittime innocenti, il carattere classista della giustizia e la subordinazione di essa al potere esecutivo, la crudeltà e l'ottusità delle repressioni del '94 e del '98".

La coerenza politica del giornale, pur con qualche breve parentesi che analizzeremo più avanti, viene mantenuta dal 1892 al 1925, anno in cui il fascismo mette in atto la soppressione della libertà di stampa: "L'Asino riflette i fatti nevralgici del costume, della cultura, della politica italiana. Li riflette appassionatamente, faziosamente, lacunosamente, con travisamenti, errori di prospettiva, cadute di tono, ma questi travisamenti, questi errori di prospettiva, queste cadute di tono hanno un significato. Il giornalismo non è fatto da gente che non sbaglia mai un colpo. Spesso per ottenere qualcosa di positivo è necessaria l'esperienza del negativo. Così l'avventura di Galantata e Podrecca ha alti e bassi, luci e ombre" (Oreste Del Buono).

### ***L'Asino* nel secondo decennio 1901-1911. Anticlericalismo radicale**

Con il nuovo secolo *L'Asino* riafferma nel 1902, in un articolo della redazione, il suo carattere di foglio satirico e il suo programma politico legato "ad una linea direttiva mai smentita: il programma socialista". Infatti per fedeltà a questo programma il giornale ha combattuto tutti i governi borghesi di quegli anni, "dal giolittiano di dieci anni or sono, al camorristico di Crispi, al feudale di Di Rudinì, al selvaggio di Pelloux, al senile di Saracco, fino al tergiversante di Zanardelli". *L'Asino*, "ribelle nella forma come nella sostanza ad ogni dogma e ad ogni formalismo", attraverso i suoi redattori ha voluto sempre trascurare "le bizze e i temporanei dissensi tra i cosiddetti intellettuali del partito, affinché - davanti all'immenso pubblico che li legge

- giungesse solo la parola e la visione del socialismo, non offuscata da limitazioni o preoccupazioni personali".

Il giornale raggiunge le sessantamila copie di tiratura vendute in Italia e all'estero rappresenta un patrimonio che ispira le linee politiche del giornale come scrivono i redattori nel 1904: "Questa folla internazionale, che si stringe intorno al nostro giornale e che accomuna i liberi pensatori, i repubblicani, i socialisti di qua e di là dell'oceano, costituisce una famiglia che si raduna settimanalmente, non per perdersi in meschini pettegolezzi locali, ma per discutere i più alti problemi della emancipazione politica ed economica dei popoli, per assalire, con la satira e con la frusta, i rappresentanti della teocrazia, per lanciare il grido di ribellione contro ogni forma di oppressione dell'uomo sull'uomo".

In Italia una delle forme più diffuse e capillari di potere era allora rappresentato dalla Chiesa cattolica che esercitava la propria influenza attraverso il controllo delle coscienze individuali nelle famiglie e nelle parrocchie, in modo più collegiale collegandosi ai centri del potere politico ed economico, ma anche sui governi. La Chiesa, in quanto istituzione, esercitava una forte autorità sulle masse e si poneva nei confronti della società come alternativa allo Stato. Dopo essere stata spossessata del dominio politico, la Chiesa si era mostrata ostile verso lo Stato italiano, ripiegandosi su se stessa e continuando ad esercitare il proprio controllo sulle coscienze dei fedeli attraverso le associazioni cattoliche, le cooperative, le banche popolari. I rapporti fra Stato e Chiesa diventano sempre più tesi fino al Concilio Vaticano I, celebrato nel 1870, dove il papa Pio IX ottiene la proclamazione del dogma sull'infallibilità del Papa quando parla *ex cathedra*, riafferma di ruolo di capo assoluto della Chiesa e dei credenti in contrapposizione alle tesi più "democratiche" sul potere spirituale e terreno del Papa. Pio IX ribadisce inoltre la sua visione politica del mondo contemporaneo nel *Sillabo*, in cui si prospetta il tramonto dei valori morali cattolici di fronte alla spinte culturali del secolo, per cui sono indicati come un pericolo, non solo il socialismo e il marxismo, ma anche il liberalismo, la libertà di coscienza e la libertà religiosa, il concetto stesso di democrazia. Tutti i processi di rinnovamento delle civiltà occidentali sono visti come una "pestilenza" destinata a corrompere ogni forma di società. Tuttavia il nascere del movimento socialista, i sommovimenti sociali della base cattolica, nuove espressioni di spiritualità, la nascita di forme di associazionismo politico di ispirazione cattolica, come la *Democrazia cristiana* di Romolo Murri, inducono il nuovo papa Leone XIII ad emanare l'enciclica *Rerum Novarum* (1891), dove si affrontano la questione sociale e il problema del lavoro, ma che trova una forte opposizione nel clero, tanto che i progressisti definiscono questo papa "prigioniero del Vaticano". Con l'ascesa al trono pontificio di Pio X, autore di una riforma pastorale e catechistica tendente a riaffermare le posizioni tradizionali della Chiesa con la condanna del "modernismo", il papa ritorna ad essere il leader carismatico incontrastato dell'episcopato e di una Chiesa italiana arroccata su posizioni conservatrici, grazie anche alla presenza politica unitaria dei cattolici (nonostante l'ufficiale *non expedit*) che tendono a creare un movimento politico, sociale, organizzativo ed economico ben radicato nella vita del paese.

L'anticlericalismo, da sempre componente della cultura politica di Podrecca e Galantara, diventa una cifra distintiva de *L'Asino* a partire dal 1901, con una violenza non priva di eccessi, suscitando scandalo e risentimento negli ambienti borghesi e clericali, ma anche una forte adesione popolare. Il riconoscimento per la forza e per la portata politica dell'anticlericalismo del giornale viene da una fonte insospettabile come lo scrittore di destra Giuseppe Prezzolini che sostiene sulla sua rivista *La Voce* (1913): "Nella nostra generazione il disgusto per l'anticlericalismo, anche per coloro che non praticano e non credono...è assai frequente. Studiosi, anime un po' elevate, lontane dal rumore e dalla lotta, repugnano facilmente alla grossolanità e all'oscenità degli argomenti invocata dagli anticlericali...noi non potremmo mai mescolarci a quella turba di anticlericali che abbassa Giordano Bruno al livello di un lettore de "L'Asino". Ma sappiamo anche che quella turba ha la sua

ragione d'essere, il suo compito, e che il desiderarla intelligente, colta, spirituale, tollerante, piena di senso storico e di critica, sarebbe come augurarci una rivoluzione fatta in abito di società...Una rivoluzione invece esala odore di sangue, vuole braccia scamiciate e pelose, facce torbide di passione. Evidentemente "L'Asino", che è il modello dell'anticlericalismo nostrano, è disgustoso sotto più di un aspetto agli occhi e al pensiero di ogni persona per bene. E chi mai non vorrebbe augurarsi che esso fosse spiritoso, nobile, serio, solido di cultura e fresco di mente, se augurarselo non fosse un perdere il tempo, come aspettarsi da noi la neve d'estate? "L'Asino" è quel che può e deve essere l'anticlericalismo nostrano, il quale, se si vuole sia tale, occorre che possa veramente aver presa nelle menti formate dal cattolicesimo. "L'Asino" non è tanto il simbolo dell'anticlericalismo quanto del clericalismo; per migliorarlo bisognerebbe migliorare i cattolici (quelli cui si rivolge) come i preti li han fatti. Se "L'Asino" ha avuto tanto successo...è perché gli studiosi, i filosofi, le anime pure e nobili in queste faccende non sanno fare, e occorre che lascino ai Marat o ai Podrecca, secondo i tempi, il compito di sbrigarle".

Lo stesso *Corriere della Sera* (1903) si occupa dell'argomento ("Da qualche tempo "L'Asino" socialista, che con un sarcasmo di Goliardo (Podrecca) e una vignetta di Ratalanga (Galantara) fa più colpo sulle masse di dieci articoli dell'"*Avanti!*", si è dato ad un anticlericalismo addirittura feroce") e persino Filippo Turati, sulle pagine della *Critica sociale* (1907), muove delle critiche all'*Asino*: "Il vero anticlericalismo che possono fare i socialisti non consiste nel volterrianesimo cui manca, per essere tale davvero, unicamente, ma non è poca cosa, lo spirito del signor Voltaire, non consiste nel dileggio del sentimento religioso, nella goffa e magari pornografica figura del sacerdote, nella diffusione dello spirito di scherno e tolleranza: questo non è che del cattolicesimo travestito e, qualche volta peggiorato...Più ancora: una propaganda a base di manifestazioni clamorose, di svillaneggiamenti, di persecuzioni apparenti, è fatta per resuscitare nelle coscienze cattoliche tutto ciò che esse possono ancora serbare di forza e di prestigio e si risolverà in un ritardo del progresso dei problemi pratici che interessano le classi proletarie".

Nonostante queste critiche, il giornale continua per la sua strada e soprattutto Gabriele Galantara si dedica con particolare impegno a questa sua opera di "demonizzazione" del clero, a cominciare dal semplice prete eretto a simbolo di ogni forma di corruzione, prevaricazione, violenza e sfruttamento della società italiana, per arrivare fino al supremo vertice vaticano costituito dal pontefice Pio (1903-1914), che Galantara rappresenta come un bieco grassone impegnato a tiranneggiare la politica italiana. Il disegnatore non è quasi mai un umorista raffinato, preferendo sacrificare la qualità artistica alla violenza provocatoria considerando con orrore il mondo come ricoperto da una turpe tonaca, per cui non elenca le singole malefatte del clero, ma considera una malefatta in sé l'esistenza stessa del clero. Galantara rappresenta il clero, sia che si distingua per la tonaca nera, per l'abito rosso dei cardinali o per la bianca veste papalina, come una terribile fauna che ha in comune la massiccia obesità del suino (pance gigantesche, facce enormi che occupano l'intera vignetta, bocche grandi come caverne spalancate per inghiottire qualsiasi cosa si presenti a tiro o per far piovere parole di terrore su folle spaurite di fedeli). L'orrore di questo mondo, che valica i confini del verosimile per cadere nel surreale, nonostante il realismo della figurazione, tende a mettere in evidenza come il mondo clericale sia caratterizzato dalla avidità per il denaro, dalla corruzione della gioventù soprattutto quando si tratta di belle ragazze, dalla menzogna, dall'ipocrisia e dalla secolare vessazione delle classi inferiori, finendo per essere una degenerazione del messaggio evangelico dell'Uomo Cristo sempre rappresentato alla testa delle masse popolari. È quindi logico che la *Teologia morale* di Sant'Alfonso de' Liguori, il celebre manuale del confessore, diventi il bersaglio preferito del giornale per metterne in evidenza la casistica farisaica e spesso assurda fino al grottesco.

E' soprattutto Galantara che si lascia prendere con entusiasmo da questa battaglia anticlericale, trascinato dal suo naturale radicalismo alieno da qualsiasi compromesso: come era già accaduto

per Crispi ed altri politici, per il carabiniere inteso come simbolo del potere ed ora per Giolitti, il prete assume i caratteri di una maschera della commedia dell'arte, sintesi di tutti i vizi capitali con particolare preferenza per avarizia, gola e lussuria. I preti dal pulpito, i giornalisti dai fogli cattolici (si cerca persino un antidoto con un contro-giornale satirico intitolato *Il Mulo*) si scagliano contro Ratalamga e L'Asino manifestando il loro sdegno, invocando la punizione divina, chiedendo l'intervento censorio delle autorità civili. Ma scomuniche, prediche e invettive non fanno che aumentare la popolarità del giornale, anche se migliaia di famiglie timorate fuggono lontano terrorizzate da questa moderna incarnazione del Demonio. Migliaia di lettori restano fedeli alla lettura "proibita con un diretto contributo popolare alimentato da poesie e canzoni di Podrecca che erano a volte accompagnate dalla musica, oppure da proposte di concorsi per la creazione di musiche originali, rappresentando uno dei primi esempi di uso satirico-politico della canzone d'autore. Certamente la battaglia anticlericale de *L'Asino* presenta il punto debole dell'unilateralità, finendo per attribuire al clero e alla Chiesa tutti i mali e le degenerazioni della società italiana, che avevano invece cause più complesse e radici più profonde. Tuttavia esso rappresenta in quel momento storico la risposta ad un clericalismo aggressivo e reazionario che, attaccando ogni forma di libertà di pensiero, tenta di conservare o ripristinare quel tanto di tendenze teocratiche esistenti nel paese.

Nello stesso tempo è opportuno ricordare che il giornale continua a battersi contro lo sfruttamento e la miseria della classe operaia, la piaga della disoccupazione, la corruzione e l'arroganza della borghesia, la collusione tra liberalismo e cattolicesimo conservatore, per la difesa della pace contro quel militarismo italiano ed europeo che caratterizza i primi anni del Novecento fino a sfociare nella prima guerra mondiale. Il dibattito su questi problemi non solo conquista per il giornale il favore della masse popolari in Italia, ma anche l'adesione di molti emigrati italiani all'estero. Non deve quindi meravigliare se nel 1915, quando la tiratura arriva a 120 mila copie, i redattori possono scrivere che *L'Asino* è "amato all'estero da ogni nostro emigrato, che trova nel nostro giornale il compagno, l'amico che gli parla al cuore, gli ideali che redimeranno gli umili e gli oppressi. Per questo "L'Asino" arriva fino in Giappone; in Australia si vendono diecimila copie; l'America Latina diffonde oltre ventimila esemplari, e altrettanti l'America del Nord".

Un altro punto di forza del giornale diventa inaspettatamente la sua diffusione nelle campagne, tanto che nel 1906 i redattori possono scrivere: "v'hanno paeselli rincatucciati nel fondo delle valli, nelle pianure sterminate, casolari sperduti sulle vette montane, eppure anche lassù arriva settimanalmente "L'Asino", amico caro e fedele dell'intellettuale separato dal mondo che vive e freme dei più alti problemi della vita, come all'operaio e al campagnuolo, che ama rubare un'ora al sonno per istruirsi. Questi lontani amici - il medico condotto, il maestro di scuola, il segretario comunale, il lavoratore della piccola bottega o dell'umile campicello - ci sono particolarmente cari". Il colorato giornale romano è in grado di colpire la fantasia e di influenzare la mentalità di un vasto numero di persone spesso del tutto analfabete, che riescono però a comprendere visivamente per la prima volta, attraverso le eloquenti e violente immagini di Galantara, i discorsi appassionati degli "apostoli" socialisti. In quelle vignette dai colori fiammeggianti i contadini vedono riflessi il loro volto e la loro condizione sociale, imparano a riconoscere nel parroco, che ha sempre dominato la loro vita, un consigliere pronto a frenare le loro richieste di giustizia sociale in cambio di una felicità di là da venire, pronto a giustificare la loro fatica e la fame delle loro famiglie a favore delle ragioni del padrone. *L'Asino*, malgrado le sue teorie ideologiche un po' confuse e approssimative, le sue cadute di stile nella volgarità che provocavano la reazione negativa dei socialisti più colti ed evoluti che non si riconoscevano nella sua voce plebea e grossolana, rappresenta per molti un risveglio della coscienza di classe, un fattore di riscatto politico. Sostiene lo storico Fabrizio Dentice: "Dal principio del Novecento fino a tutta la prima guerra mondiale, entrando nella case dei contadini marchigiani o romagnoli, o dei braccianti delle Puglie e dell'Agro

romano, capitava spesso di vedere appesi al muro dei fogli allegramente colorati che non erano immagini di santi e neppure stampe popolari garibaldine, e neppure quelle allegorie dell'età dell'uomo delle stagioni e dell'amore che per cinquant'anni s'erano vendute a centinaia nelle fiere. Quei fogli, fissati con dei chiodi, ma qualche volta anche messi in cornice e sotto vetro come cosa di valore, erano invece le copertine de *L'Asino*".

E' questo il momento in cui Galantara gode della massima popolarità in Europa dove la caricatura è diventata un'arma di battaglia del socialismo. In Germania egli viene considerato un maestro della caricatura socialista e il direttore del *Wahrer Jacob*, Eduard Fuchs, lo chiama fra i collaboratori di quel periodico tedesco, considerandolo "il caricaturista più ricco di talento, o piuttosto di qualità espressive" fra tutti gli autori della rivista. In Francia la collaborazione con *L'Assiette au Beurre* era iniziata nel 1900, mentre nel 1905 Galantara viene chiamato a collaborare al fascicolo *Le Vatican*, nel 1906 pubblica due fascicoli intitolati *Vive la Russie!* e *Chronique russe*, in cui si inneggia alle prime avvisaglie della rivoluzione proletaria ed il popolo è presentato come un terribile gigante pronto a distruggere la potenza degli zar. Nel 1909 infine Galantara viene invitato al Salon des Humoristes per una "personale" di trentasette opere organizzata dallo storico giornale *Le rire*.

### ***L'Asino* e il terzo decennio 1911-1920. Dall'antimilitarismo all'interventismo**

La guerra di Libia, scoppiata nel 1911, segna l'inizio della crisi e delle divisioni ideologiche che da quel momento in poi caratterizzarono i rapporti non solo politici ma anche personali fra Podrecca e Galantara, fra i componenti della redazione de *L'Asino*, portando alla luce una serie di contraddizioni maturate negli anni precedenti e determinate dalle diverse posizioni di socialisti riformisti, disposti ad accettare la politica di conquista del governo Giolitti, e rivoluzionari che restano decisi oppositori del colonialismo e della guerra.

Podrecca segue Bissolati ed altri socialisti nel sostenere la campagna di conquista della Libia considerata necessaria per risollevare le sorti dell'Italia "proletaria". Galantara rimane fedele all'internazionalismo e all'antimilitarismo che avevano sempre caratterizzato la linea politica del giornale, seguito dalla maggioranza dei redattori. Il direttore Podrecca, sentendosi isolato, sceglie la via della tolleranza e della libertà di coscienza all'interno del giornale e scrive nell'editoriale dell'ottobre 1911: " Non è la prima volta che "L'Asino" rispecchia le diverse tendenze urtanti nel seno stesso del nostro partito. Si può anzi dire che io e Galantara, in venticinque anni di vita in comune, non siamo stati d'accordo se non in un punto: la lotta contro il clericalismo e per il socialismo. Fin dai primi tempi del socialismo Galantara si trovò schierato con gli astensionisti; Podrecca coi parlamentaristi; più tardi Podrecca fu con Turati, Galantara con Ferri; ancora: Podrecca coi riformisti, Galantara coi rivoluzionari; oggi Podrecca poggia verso Bissolati, Galantara verso Turati, l'un l'altro divisi dalla questione di Tripoli...Ma che per ciò?... "L'Asino" non decamperà mai dal suo antico principio: libertà per tutti i suoi redattori - e dalla sua antica tendenza, purché converga contro il nemico comune, il prete, divenuto simbolo del capitalismo più reazionario".

Sulla stessa pagina del giornale vi è questa dichiarazione di Galantara: "Vi sono molti lettori che mi scrivono inorriditi perché nelle mie pagine a colori vado dicendone di tutti i...colori contro la conquista di Tripoli...Tengo a dichiarare una volta per sempre a chi non mi conosce che la mia opera è stata e sarà sempre contro tutte le commedie e gli atti di volgare brigantaggio che il nazionalismo di qualunque paese compie all'ombra di una falsa civiltà. Goliardo è in perfetta buona fede quando vede in Tripoli la fine dei triboli nostrani. Ma io, che non ho illusioni, mi permetto di dissentire da lui, continuando tranquillo la mia opera. Del resto, chi mi conosce intimamente sa che...non siamo mai andati d'accordo. E' cosa che avviene spesso tra fratelli".

Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca vengono espulsi dal Partito Socialista nel Congresso di Modena del 1911 e Podrecca è costretto a lasciare la direzione, perché si vede sfuggire di mano il

controllo politico del giornale che assume una posizione sempre più violenta contro la guerra libica.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, L'Asino rimane inizialmente fedele alla sua linea internazionalista che rifiuta ogni tipo di guerra, alla sua vena populistica e plebea che lo ha sempre portato a "tirare calci" contro un avversario preciso e ben delineato, ma quando le scelte diventano difficili e laceranti, mettendo in crisi l'intero movimento socialista italiano, anche Galantara, malgrado la sua fede politica e la sua intransigenza morale, finisce per smarrire la bussola e stenta a leggere in chiave storica i tempi nuovi che avanzano. L'adesione alla guerra mondiale dei socialisti tedeschi da una parte e dei socialisti francesi dall'altra, non solo mette in crisi l'Internazionale socialista, ma disorienta i socialisti italiani: anche se la maggioranza continua a dichiararsi contraria alla guerra capitalista, una agguerrita minoranza si schiera a favore dell'intervento e Galantara si trova ad appoggiare la linea politica interventista di Bissolati e Bonomi, facendo de *L'Asino* un organo di propaganda a favore della guerra contro gli imperi germanico e austroungarico.

Alla base di questa scelta di Galantara si possono individuare alcune motivazioni: il legame sentimentale con i socialisti francesi e con la Francia "democratica" considerata la patria delle libertà civili, di costumi tolleranti, di vivaci creazioni artistiche e di movimenti culturali innovativi; il giudizio sulla Germania vista come uno stato basato sul vecchio apparato militare prussiano, una società feudale sottomessa agli interessi dei ceti più reazionari nati dall'alleanza fra vecchi latifondisti e nuovi imprenditori industriali; l'avversione per la persistente alleanza tra il Vaticano e l'Austria clericale. Galantara aderisce con la consueta irruenza e passionalità alla guerra santa contro la Germania e i suoi alleati, sostenendo la "giusta causa" dell'Intesa contro l'opposizione alla guerra dell'Internazionale socialista. Galantara e i suoi collaboratori, subendo lo sbandamento ideologico del socialismo europeo, non sanno più distinguere gli amici dai nemici del popolo contro cui indirizzare i calci del vecchio asino "utile, paziente e bastonato". Seguono l'idealismo di Bissolati che sogna un'Europa libera dal capitalismo conquistata dal progresso proletario che dovrà sorgere dopo la fine del conflitto. Questo induce Galantara a raffigurare, al posto del solito operaio gigante pronto a schiacciare sotto la sua scarpa chiodata l'omuncolo borghese, un gigantesco soldato proletario che, ritornato dal fronte dove ha combattuto la sua "guerra rivoluzionaria", bussa al Congresso della Pace per ricordare ai potenti della Terra che esiste anche lui.

Inoltre il grande disegnatore sembra aver ritrovato la vena e l'entusiasmo della giovinezza quando si accanisce contro l'imperatore prussiano Guglielmone, in cui vede la personificazione del militarismo tedesco, il burattinaio che muove i fili di tutti i reazionari, un mostro assetato di sangue che vuole distruggere la cultura europea insieme al vecchio imperatore austriaco Cecco Beppe per regnare su di un pianeta trasformato in un cumulo di rovine e di cadaveri. Convinto che gli eserciti dell'Intesa si stanno battendo per la libertà e il progresso dei popoli, Galantara si scaglierà anche contro Lenin e la rivoluzione russa del 1917, accusando i capi bolscevichi di essersi venduti ai tedeschi per favorirne la vittoria finale. In ogni caso le tavole di Galantara, che rivelano un'alta qualità artistica, segno di una piena maturità pittorica, fanno il giro dell'Europa ed ottengono un notevole successo nella mostra di Londra del 1916 intitolata *Italian Artists and the War*.

Dopo la conclusione del conflitto Galantara ha modo di rivedere le sue posizioni politiche e di imbastire una difesa di fronte ai suoi vecchi compagni di partito: "In questi quattro anni dallo scoppio del conflitto europeo ho dato apertamente tutta la mia simpatia alla causa dell'Intesa ed ho lavorato per la sua vittoria. Ho fatto più di mille disegni improntati apertamente e senza sottintesi a questi sentimenti, sicuro di avere ubbidito, con questo, alla mia coscienza di socialista e alla causa dell'Internazionale, alla quale porto il mio contributo, colla stessa fede, da oltre trent'anni. Se

augurare ed operare perché alla parte più democratica dei combattenti resti la vittoria, che significherà trionfo di una parte del programma socialista che vuole il disarmo con un tribunale obbligatorio, e l'assetto degli Stati sulla base della nazionalità e ciò per evitare guerre future, costituisce per voi un reato d'indisciplina, accoglierò con dolore la vostra deliberazione perché costituirà un atto di offesa al buon senso" (da G.D. Neri, *Galantara*, Feltrinelli, Milano, 1980, p.154).

I socialisti dovettero valutare le buone intenzioni di fondo e la indiscussa integrità morale di un uomo rimasto sostanzialmente fedele alla causa, per cui Galantara viene riammesso nel Partito Socialista. Sono però momenti di estrema confusione politica, sociale e morale, per cui *L'Asino* non ritrova più l'efficacia e la forza delle vecchie battaglie politiche, le tirature devono diminuire con il numero di lettori e il direttore è costretto nel 1920 a sospendere le pubblicazioni.

Guido Podrecca percorre invece fino in fondo la strada intrapresa dopo l'uscita dal Partito Socialista. Entra a far parte della lista presentata a Milano dal partito fascista per le elezioni politiche del 1919; accanto a lui figurano Benito Mussolini e Filippo Tommaso Marinetti. Successivamente Podrecca si reca a New York per fare propaganda nazionalista e raccogliere fondi per i reduci di guerra, per poi morire nella metropoli americana nel 1922 concludendo in questo modo la sua carriera di giornalista e politico.

In occasione delle elezioni del 1919, Galantara scrive al suo vecchio amico e compagno di avventure politiche: "Non ti so dare una ricetta sicura dai tuoi guai presenti...so solo che continui ad essere quel fesso fenomenale di una volta. Scusa la mia brutale sincerità, ma sento di doverti parlar chiaro, perché - data la distanza che ci divide e i dieci anni che ci separano dalla nostra comunanza di idee e di lavoro, ogni parola non ben chiara potrebbe creare degli equivoci tra noi. Fesso due volte. Fesso ora che credi che qualcuno ti abbia riconoscenza per quello che stai facendo. Ho sentito proprio nell'ambiente il più ortodosso dei giudizi su di te così severi che la penna rifiuta di trasmetterli. Non ti dico quelli degli altri, cioè degli...ex nostri. Anche peggiori. Ora, data questa situazione così demoralizzante, come vuoi che io possa lavorare al tuo fianco senza sentire il bruciore vivo di tante deficienze morali che tu dici di avere viste e controllate? Per quanto riguarda la linea politica ti dirò anch'io che, dati i tempi, l'esperienza, l'ambiente in cui viviamo, tutto deve essere rinnovato nella nostra mentalità. Rinnovarsi o perire definitivamente. Entrare senza pregiudizi nel mondo dei vivi; lasciando nel guardaroba delle cose troppo ingombranti alcune nostre vecchie idee destinate certamente a rinverdire domani".

### **Galantara e il fascismo. *L'Asino* e *Il Becco Giallo***

Siamo all'inizio degli anni venti, anni particolarmente duri per l'Italia, il fascismo sta preparando la sua scalata al potere aiutato da potenti alleati e facilitato dalle divisioni e dagli errori politici dei partiti democratici. Nell'ottobre 1921 viene inaugurata la nuova sede dell'*Avanti!* con attrezzature modernissime per quei tempi e entro la fine dell'anno inizia la nuova serie de *L'Asino*, diretto da Gabriele Galantara e stampato nella stessa sede del quotidiano socialista. Il direttore pubblica nel primo numero un'autocritica dignitosa, coraggiosa e persino troppo severa nei suoi confronti: "Ho tagliato per la prima volta alla luce del sole trentadue anni fa a Roma...Io dovevo tirare, allora, morsi e calci contro quanti erano nemici del poveraccio che mi aveva legato alla sua sorte. Io dovevo levare all'aria i più potenti tagli contro tutte le cose turpi che affliggono il mondo e rendono miserrima la vita delle genti del lavoro. Al Partito dei poveri che mi si era messo attorno, all'"Avanti!" che m'era più tardi diventato fratello, io diedi tanta bella opera mia. Molti di coloro che mi avranno per le mani oggi - i giovani - non ricordano certo quel lontano passato e non sanno i calci sferrati, i morsi distribuiti, i tagli levati fino al cielo.

Molti, forse, non ricordano più nemmeno il mio nome. Altri non l'hanno neppure mai inteso. Eppure, da povero Asino, per il popolo "utile, paziente e bastonato" ho fatto parecchio e ho portato sul basto, quasi da solo, il peso di una lotta attiva, forte e coraggiosa contro tutte le mistificazioni e

tutti i mistificatori. "Ruffian, baratti e simile lordura" sotto i miei calci potenti e replicati hanno visto spesso mandare all'aria i loro intrighi, svelate le loro brutture, sciorinata al sole la loro tristizia. Ho mostrato in chiara luce la meschinità, la prepotenza, le vergogne di tutti i governi - dei neri e dei bianchi, dei rosei e degli azzurri. E, quando la bufera reazionaria s'è scagliata contro il proletario, per mezzo dei Crispi o dei Pelloux o dei Giolitti; quando si minacciò all'Italia la visita nefasta del tiranno di Russia, ora caduto per sempre; quando nelle imprese coloniali, i figli di mamma caddero a migliaia, sempre, sempre, io povero Asino! - fui coi perseguitati contro i persecutori, colla folla misera contro le minoranze, potenti e prepotenti.

Poi, mi prese un giorno vaghezza di correre la cavallina. Non era corsa per me. L'Asino doveva restare L'Asino. Io volli invece fare lo stallone. Penetrai in case di preti, a bellaprima per mostrare anche le loro miserie, per denunciare la loro connivenza coi padrone del pane, per tirare calci e morsi al loro crumiraggio, in apparenza offerto in sacrificio al Padre Eterno per la conquista del paradiso, in sostanza destinato a salvare il privilegio dei signori e, con quello dei signori, anche quello della Chiesa. Ma in sacrestia e in canonica, fra pulpiti e confessionali, mi corruppi. Non visi altro che impudicizie e stupri, violenze carnali e peccati di desiderio, tormenti d'amore e delitti di concupiscenza e di libidine. L'ambiente e la compagnia mi avevano cambiato. Abbandonai il fatto sociale. Fui letto dai giovanetti erotici, dai vecchi viziosi. Servii da eccitamento masturbatore. Non fui più strumento di difesa e di offesa di un diritto, di un interesse, di una aspirazione. Lo spirito pornografico mi aveva tolto ogni slancio ribelle. Gli agi della beata vita grassa, della sensualità soddisfatta avevano affievolito il mio calcio e spento il mio raglio rivendicatore. Quanto è brutto perdersi, per via dei pessimi compagni, ed ascoltare le seduzioni dei perduti!

Così - quando gli intrighi di corte, che avevo prima e spesso svelati; le speculazioni in borsa, che avevo denunciate, gli appetiti mercantileschi, che avevo denudati, condussero i poveri all'immane macello - io mi trovai talmente smidollato e guasto, che non seppi vedere quello che di ingannevole e falso vi era sotto le bandiere della Patria, della Giustizia, della Libertà, della Democrazia. E partii per la guerra infranciosato fino alle midolla. Che sbornia! E quale triste risveglio. E' capitato a me lo stesso che ai popoli tutti. Sono partito florido, lucido, vegeto, robusto. Ma sono tornato scarno, colle ossa peste, smidollato, spellato...bastonatissimo. Quale tristissima lezione!

Almeno essa mi ha giovato. Addio inganni democratici, addio bugie patriottiche, addio pornografia anticlericale. L'Asino torna quello che era ai suoi bei tempi. Un dolce elisir di lunga vita mi è penetrato nel corpo. Nato ribelle, torno ribelle. Levo in alto il raglio contro tutto il mondo birbone dei ricchi, dei potenti. Sferro calci contro tutte le iniquità. Agguanto col mio morso, sano e forte, l'ingiustizia per la cuticagna e la sbrano e ne scopro le viscere carognose. Vedetela, come è brutta! Socialisti d'Italia, io son tornato a voi. Voi, tornate all'Asino!"

Si tratta di una vera e propria ritrattazione morale e politica dell'interventismo, del nazionalismo di marca socialista, dell'attrazione per le posizioni della sinistra francese, di un ritorno pieno e totale nell'area dell'Internazionale socialista e del Partito Socialista Italiano. Questa rinascita tuttavia non ottiene i risultati sperati, perché il clima culturale e politico che aveva caratterizzato la prima fase de *L'Asino* è definitivamente tramontato, perché è cambiato il pubblico dei lettori, perché i tempi sono oggettivamente difficili soprattutto dopo la Marcia su Roma e l'ascesa al potere di Benito Mussolini chiamato dal re Vittorio Emanuele III a formare il suo primo Governo. Nel giornale si avverte un senso di sotterranea sfiducia nella vittoria contro il fascismo (anche se Galantara disegna a volta il suo gigantesco proletario destinato nel futuro a schiacciare il capitalismo), si sente lo sgomento del movimento operaio di fronte alla violenta avanzata del fascismo che si sta impossessando dello Stato e della società italiana. Al settimanale manca il piglio violento e aggressivo che aveva segnato il suo successo di un tempo, si percepisce che gli anni sono passati anche per Galantara il quale, più che all'ispirazione, fa ricorso al "mestiere". Tuttavia un

insieme di cose caratterizza ancora lo stile di Galantara: la fermezza degli ideali politici, il coraggio e il disprezzo per il pericolo nel denunciare le megalomanie, le assurdità, la pratica violenta e i comportamenti teppistici del fascismo, che finiscono per infastidire il nuovo regime (sembra che un giorno l'assassino di Matteotti, Amerigo Dumini, si sia presentato a casa di Galantara per invitarlo ad andare con lui ad un appuntamento, ma che Galantara abbia rifiutato fingendosi malato e salvando probabilmente la propria vita).

In una cosa tuttavia Galantara rimane il disegnatore satirico potente e graffiante: l'attacco alla persona di Benito Mussolini portato avanti in maniera quasi ossessiva, tanto che in un breve spazio di tempo la figura caricaturale del tiranno si trasforma nella lugubre figura del "duce", una figura tragica che diventa la personificazione di una violenza collerica e irrazionale che passa dagli abiti eleganti del borghese e dal viso trionfante ma disteso del trionfatore, ad una faccia sempre verde di bile, con gli abiti sgualciti, il cranio rasato e la barba incolta. Galantara da un lato rappresenta, attraverso la sua teppaglia squadrista, il fascismo che sta demolendo la democrazia con l'aiuto di due suoi bersagli preferiti: Michele Bianchi, il segretario del Partito Nazionale Fascista, e il filosofo Giovanni Gentile, la mente pensante del regime; dall'altro s'impegna a sottolineare due aspetti essenziali del "duce". Per prima cosa egli mette in evidenza la sua innata capacità di essere un "attore" che sa indossare decine di maschere diverse per parlare al popolo da un podio, per passare in rassegna il suo esercito personale di fascisti, come capo del governo di un grande paese, come un agitatore populista che porta avanti a dorso nudo sui campi la sua "battaglia del grano", una persona che non ama fare discorsi e che invece è un logorroico, uno che afferma di provare raramente delle emozioni ma che dice in ogni occasione pubblica di sentirsi profondamente emozionato, un uomo che in seguito diventerà un "maestro" nell'uso dei mezzi di comunicazione di massa: la stampa, la radio, il cinema, la fotografia e persino il fumetto. Per seconda cosa Galantara sottolinea le contraddizioni politiche del dittatore ("Benito I - Chi siete? - Sono... Benito del '14! - Mi meraviglio che siate ancora a piede libero") e si accanisce contro la fisionomia mussoliniana fino al piccolo capolavoro apparso sull'ultimo numero de *L'Asino* del 1925, una caricatura intitolata *Lui*, destinata a fare il giro del mondo e a diventare un modello di riferimento per centinaia di disegnatori stranieri: Mussolini vi appare con un enorme cranio pelato e sormontato da una corona su cui è scritto "guai a chi me la tocca", una bocca enorme e due grandi occhi sgranati e attraversati da una luce di follia.

Dopo l'assassinio del sacerdote Don Giovanni Minzoni, l'uccisione e il ferimento di altri antifascisti, le aggressioni a Giovanni Amendola e Pietro Gobetti e di altri esponenti politici, Mussolini comincia a demolire lo Stato democratico: il 10 giugno 1924 viene assassinato Giacomo Matteotti e pochi giorni dopo vengono emanate le leggi restrittive sulla libertà di stampa; nel 1925 *L'Asino* cessa le sue pubblicazioni; l'anno successivo sono aboliti i sindacati e i partiti, soppressi tutti i giornali ritenuti contrari al regime, istituita la polizia politica e il confino per gli oppositori, emanate leggi speciali per la difesa dello Stato.

La dittatura fascista si basa anche sul controllo dei mezzi di comunicazione per soffocare ogni forma di dissenso, ma anche per costruire e far fruttificare quella che gli storici contemporanei chiamano la "politica del consenso" che deve portare la maggioranza degli italiani ad approvare le decisioni del regime e ad osannare trionfisticamente la persona del Duce. Del resto Mussolini ha su questo le idee molto chiare, se nel 1928 dichiara di fronte ai direttori dei principali quotidiani: "In un regime totalitario, come deve essere necessariamente un regime sorto da una rivoluzione trionfante, la stampa è un elemento di questo regime, una forza al servizio di questo regime: in un regime unitario, la stampa non può essere estranea a questa unità...ciò che è nocivo si evita e ciò che è utile al Regime si fa...il giornalismo italiano è libero perché serve soltanto una causa e un regime; è libero perché, nell'ambito delle leggi del regime, può esercitare, e le esercita, funzioni di controllo, di critica, di propulsione". Queste idee erano già state codificate nella legge del 31

dicembre 1925 denominata *Disposizioni sulla stampa periodica* che viene posta sotto il controllo diretto del Governo e della Magistratura.

Gabriele Galantara viene chiamato a collaborare con il settimanale satirico *Il Becco Giallo*, fondato nel 1924 dal giornalista Alberto Giannini, continuando su quelle pagine la sua battaglia contro il fascismo, fino a quando nel gennaio 1926 anche il *Becco Giallo* viene soppresso dalle autorità fasciste, il 24 dicembre 1926 Galantara viene arrestato e condotto a Regina Coeli per essere poi rilasciato in libertà vigilata nei primi mesi del 1927.

Giannini è stato un uomo dalla personalità contraddittoria: fondatore del *Becco Giallo*, uno dei più coraggiosi e accaniti fogli d'opposizione al fascismo, nel 1934 passa armi e bagagli al fascismo fondando e dirigendo in Francia *Il Merlo*, uno dei più velenosi e faziosi giornali fascisti. Iscritto al Partito Socialista, Giannini nel 1914 lascia il partito e diventa interventista; si iscrive di nuovo al Partito Socialista dopo la Marcia su Roma pubblicando *Il Becco Giallo* e conducendo due anni di dure battaglie contro i fascisti. Nel primo numero del 20 gennaio 1924 Giannini scrive un editoriale in cui fa sfoggio del suo stile satirico tutto fondato sullo sfoggio delle contraddizioni ideologiche: "Nel grave momento in cui, creato quest'organo dinamico di opinione pubblica, noi entriamo, energie nuove, nell'agone delle ardenti lotte politiche italiane...stimiamo nostro dovere dire seriamente e nettamente il nostro pensiero sui più ardenti problemi del giorno...noi siamo per il fascismo: per questa meravigliosa forza che, scaturita dalle immortali propaggini dell'immortale razza italica, è apparsa in camicia nera nei chiari cieli d'Italia apportatrice di salvezza, per il Governo fascista che si identifica con la Nazione che ha salvato dandole una disciplina al posto dell'anarchia bolscevica, dandole l'ardimento al posto della vigliaccheria, rimettendola sulle vie maestre della gloria dalle quali l'avevano allontanata il Parlamento gretto e mercantile e uomini di governo suini che avevano trascinato nel fango della loro abiezione ogni valore nazionale svalutando la Vittoria, vilipendendo l'esercito, abbandonando alla tirannia rossa quelle forze produttrici che oggi, inquadrati nella gerarchia e sorretti dalla disciplina, rifanno l'Italia rispettata nel mondo...E appoggiamo, perciò, con tutte le nostre energie l'opposizione la quale al regime fascista di dittatoriale violenza che ha invertito tutti i valori morali e col terrorismo ha asservito l'Italia a una banda di predoni, resiste eroicamente sfidando ogni giorno le più brutali aggressioni e lotta per la libertà soppressa, per la millenaria giustizia italiana conculcata, per ridare prestigio all'Italia oggi isolata nel mondo...Con questo preciso e inflessibile programma...noi ci presentiamo oggi al pubblico del quale invochiamo la fiducia, sicuri di rispettare le idee della grande maggioranza del mondo politico italiano".

Al giornale aderiscono grandi giornalisti e intellettuali come Adriano Tilgher e Corrado Alvaro, Paolo Giordani e Tommaso Smith, importanti disegnatori satirici fra cui Galantara e Girus (Giuseppe Rossi) provenienti dal soppresso *Asino*. In pochi mesi il giornale sale da 50 mila a 4350 mila copie, provocando una durissima reazione dei fascisti che bruciano cataste di copie, danneggiano gli uffici e la casa del direttore, che viene anche minacciato e picchiato, ma che rimane con coraggio al suo posto fino alla chiusura del giornale. Giannini è costretto a rifugiarsi a Parigi, dove nell'agosto 1927 fonda di nuovo *Il Becco Giallo* che uscirà fino all'agosto 1931. Il direttore nel primo editoriale scrive che il fascismo ha soppresso la libertà di stampa perché deve nascondere i suoi errori e i suoi delitti, condannando il popolo italiano a conoscere solo "la menzogna ufficiale", per questo *Il Becco Giallo* "risorge con lo scopo di far giungere agli italiani notizie sulle vicende interne, che la stampa del regime nasconde o deforma, e informazioni precise sui fatti e sui commenti dell'estero che i giornali fascisti non riproducono o riproducono falsificando. Il fascismo si illude di soffocare la verità sotto il peso delle sue leggi faziose, del suo mostruoso congegno di polizia e della milizia armata, negli esili, nelle carceri, nei domicili coatti. L'ignoranza è complice e custode della schiavitù...Chi non essendo complice o un profittatore del fascismo, non diffonde "Il Becco Giallo", le sue notizie e i suoi commenti, tradisce la sua coscienza e

il suo dovere... "Il Becco Giallo" è uno strumento di verità e di battaglia. Bisognerà usarlo con volontà tanto più ferma ed accorta, quanto più il governo mostrerà di temerlo e di combatterlo". Tutti questi buoni propositi si riveleranno effimeri e passeggeri, perché il giornale chiuderà i battenti nel 1931 e Giannini passerà al "nemico".

### **Gli ultimi anni di Galantara**

Da parte sua Galantara, come si è visto, viene rilasciato nel 1927 e gira per Roma scortato per diverso tempo da due anziani marescialli in pensione che finiscono per diventare suoi amici, per cui la questura, resasi conto di quanto sia ridicolo sorvegliare questo vecchio sovversivo ormai innocuo, decide di sospendere la sorveglianza. Galantara, che viveva con i figli i quali integravano i suoi magri guadagni, è occupato a fare progetti per il cinema e il teatro delle marionette, a fare il pittore, coltivando amicizie importanti (Tommaso Smith e Trilussa, per il quale illustra un libro di poesie con lo pseudonimo di Fabio Serti), collaborando a piccoli giornali satirici come Cirano e soprattutto all'importante settimanale *Marc'Aurelio*, il giornale satirico che era nato nel 1931 ed aveva raccolto l'eredità del *Becco Giallo*, passando tra il 1932 e il 1933 da 40 mila a 350 mila copie, perché quel foglio rappresentava il nuovo umorismo italiano, l'unico appena tollerato dal regime fascista. Il giornale raccoglie, accanto ai "vecchi" della caricatura, sia nuovi vignettisti come Attalo, Barbara e Novello, sia nuove "firme" del giornalismo umoristico come Metz, Marchesi, Zavattini, Steno, Fellini e Giovanni Mosca che, a proposito della presenza dei "grandi" del *Becco Giallo*, scrive: "Noi giovani...eravamo testimoni di una vicenda dolorosa. Uomini che avevano passato la loro vita a astenersi per le loro idee, ora costretti a star rintanati nelle pieghe dell'anonimato, non solo, ma a scrivere quei pezzi d'obbligo, che servivano a far perdonare il resto", perché "non esiste dittatura che non guardi con diffidenza all'umorismo".

Gabriele Galantara è costretto a collaborare al giornale in modo anonimo anche se la redazione gli riserva sempre l'onore della grande vignetta centrale sotto la testata, mentre in un secondo momento riprende a firmare i suoi lavori con lo pseudonimo di "Gala", producendo centinaia di vignette che riflettono una satira moderata e di ispirazione piccolo-borghese, certamente non all'altezza di quell'antico maestro della caricatura socialista. Questo tuttavia impone la situazione politica italiana, che Galantara vive con grande malinconia e senza speranze anche dopo lo scoppio della guerra di Spagna. Il suo amico Tommaso Smith ha lasciato questa testimonianza sugli ultimi giorni della sua vita: "Fu nel momento più acuto e più grave della guerra in Spagna, ch'io vidi per l'ultima volta Gabriele Galantara...L'ho dinanzi agli occhi. Tutto avvolto in una pesante palandrana color verde cupo, i piedi calzati in felpate pantofole, il capo coperto da un berretto sotto il quale si arruffavano i grigi e ricadenti capelli..."Giorno verrà, presago il cor mel dice - che il fascio e tutta la sua gente cada" - gli dicevo ridendo. Egli ammiccava, acconsentiva, poi si faceva serio: "Sì, ma quando? Per mio conto non ho tempo da perdere. Bisogna che sia presto"...Egli riviveva certo, in quegli attimi, i nostri colloqui di una volta, quando, o lì nel suo studio o compiendo interminabili passeggiate per le strade di Roma, ci abbandonavamo insieme alle più avventate ipotesi tutte auspicanti la fine della tirannia e il ritorno del vivere dignitoso e civile. Quanti sogni, quante ottimistiche interpretazioni di questo o quel sintomo che poi risultava fallace, ma quale salda fiducia, comunque, nell'immane epilogo! Le sue mani erravano, di quando in quando, nel grembo della palandrana. Il crepuscolo, che aveva invaso la stanza, cominciava a cancellare le forme. Io non vedevo, nell'ombra, che il pallore del suo volto, non udivo che il sibilo dell'asma che gli rendeva difficile il respiro. Ad un tratto mormorò: "Ci credi? Vorrei morire prima che Madrid cadesse...Andarmene senza sapere che tutto, laggiù è perduto". Povero e caro Gabriele! Il destino gli fu clemente perché egli chiuse gli occhi per sempre prima che la sorte di Madrid e quindi della guerra fosse segnata, ma se gli risparmiò questo dolore gli negò anche la gran gioia alla quale aveva anelato per vent'anni: quella di sopravvivere - e l'età glielo consentiva - fino al giorno in cui avrebbe veduto crollare la tirannia fascista e rispuntare, in questa Italia che

egli amava e che aveva onorato e servito, il sole e l'ora della libertà" (*Il Pettiroso*, 26 novembre 1944, ristampato su *Il Paese*, 9 giugno 1956).

## Bibliografia

- I nostri artisti: Galantara*, firmato "Il cavaliere dalla triste figura", Il Viandante, Milano, 18 luglio 1909
- Gabriele Galantara, Marc'Aurelio, Roma, 13 gennaio 1937
- C. Carrà, *Necrologio*, L'Ambrosiano, 1937
- G. Spadoni, *Un valente caricaturista: Gabriele Galantara*, Cronache Marchigiane, 1937
- T. Smith, *Mostra postuma di Gabriele Galantara. Ricordo del grande artista*, Il Pettiroso, settimanale satirico, Roma, 26 novembre 1944 (ristampato ne "Il Paese", 9 giugno 1956)
- N. R., *L'arte pittorica di Gabriele Galantara*, Il Pettiroso, Roma, 3 dicembre 1944
- E. Maselli, *Gabriele Galantara*, Avanti!, 10 dicembre 1944
- L. Bartolini, *Figure di Ratalanga*, Quadrante, Roma, 23 dicembre 1944
- U. Barbaro, *Galantara*, La Settimana, 21 dicembre 1944
- G. Arfé (a cura di), *Storia dell'Avanti!*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma, 1956
- F. Dentice, *l'Asino*, Espresso-mese, n.7, novembre 1960
- G. D. Neri, *Gabriele Galantara*, in *Catalogo della 3<sup>a</sup> Edizione della Biennale dell'Umorismo nell'Arte*, Tolentino, 1965
- AA. VV., *L'Asino di Podrecca e Galantara*, Feltrinelli, Milano, 1970
- O. Del Buono-L. Tornabuoni (a cura di), *Il Becco Giallo*, Feltrinelli, Milano, 1970
- O. Del Buono, *Paziente e bastonato*, Linus, n.68, novembre 1970
- O. Del Buono (a cura di), *Eia, Eia, eia, alalà! La stampa italiana sotto il fascismo 1919/1943*, Feltrinelli, Milano, 1971
- Antologia dell'umorismo. Umoristi italiani. 1890/1925*, vol. I, Editalia, Roma, 1972
- M. Bonini, *La resa del "Becco giallo"*, La Stampa, Torino, 29 dicembre 1972
- A. Pellegrino, *Il mondo a strisce. Fumetti e società*, Bulgarini, Firenze, pp.220-246, 1973
- R. Bertacchini, *Quando l'Italia chiuse il becco*, La Discussione, 15 febbraio 1973
- A. Chiesa (a cura di), *Antologia del Marc'Aurelio. 1931/1954*, Napoleone, Roma, 1974
- P. Treves, *"Becco giallo" e Anni Venti*, La Stampa, Torino, 7 luglio 1974
- R. Ferruzzi-N. Pàstina, *Ai tempi del "Becco giallo"*, La Stampa, Torino, 13 agosto 1974
- Ph. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Bari, 1975
- G. Carnazzi, *La satira politica dell'Italia del Novecento*, Principato, Napoli, 1975
- F. Ratano, *La satira italiana nel dopoguerra*, D'Anna, Firenze, 1975
- C. Carabba, *La satira politica in Italia*, Paese Sera, Roma, 12 settembre 1976
- M. Mario De Micheli, *Contro il fascismo. 50 anni di immagine satirico-politica nel mondo*, Fratelli Fabbri Editori, Milano, 1976
- E. Gianeri-A. Rauch (a cura di), *Cento anni di satira politica in Italia, 1896/1976*, Guaraldi, Firenze, 1976
- O. Del Buono, *Poco da ridere. Storia privata della satira politica dall' "Asino" a "Linus"*, De Donato Editore, Bari, pp. 9-52, 1976
- E. Rava, *Cento anni di satira politica*, Paese Sera, Roma, 7 novembre 1976
- V. Castronovo-N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Bari, 1979
- G. D. Neri, *Galantara. Il morso dell'Asino*, Feltrinelli, Milano, 1980
- AA. VV., *Travaso story e altre storie*, La Repubblica, Weekend, 26 novembre 1981
- N. Zapponi, *Il fascismo nella caricatura*, Laterza, Bari, 1981
- AA. VV., *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale. Dall'unità al nuovo secolo*, Electa, Milano, 1892

- AA. VV., *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale. Dall'espansione alla seconda guerra mondiale*, Electa, Milano, 1893
- O. Del Buono, *E spuntò l'umorismo all'italiana*, La Stampa, Torino, 12 agosto 1983
- A. Chiesa, *Come ridevano gli italiani*, Newton Compton, Roma, 1985
- B. P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Laterza, Bari, 1986
- P. Pallottino, *Storia dell'illustrazione italiana*, Zanichelli, Bologna, pp. 132-136, pp. 225-265, 1988
- C. Chiesa, *La satira politica in Italia*, Laterza, Bari, pp. 9-46, 1990
- P. Battista, *L'Asino. La satira dalle orecchie lunghe*, La Stampa, Torino, 26 novembre 1992
- E. Bonifazi-A. Pellegrino, *Stato e società civile*, Bulgarini, Firenze, pp.248-273. 1995
- S. L. Nunez, *Abbasso il fassio. La satira politica nel Ventennio*, Baldini & Castoldi, Milano, 1999
- G. Mazzotta (a cura di), *Seduzioni e miserie del potere. Visto da destra-visto da sinistra*, Mazzotta Editore, Milano, 2003
- E. Pannocchia (a cura di), *Gabriele Galantara. Disegni. Ratalanga*, Comune di Montelupone, 2003
- I volti del consenso. Mass media e cultura nell'Italia fascista: 1922-1943*, L'Unità, ottobre 2004
- M. Paci, *Un becco giallo contro il fascismo*, Millenovecento, n. 25, novembre 2004

### Scheda personale di Alberto Pellegrino

**Alberto Pellegrino** è nato in Ancona nel 1934, è laureato in giurisprudenza ed ha insegnato fino al 1990 nelle scuole medie superiori. Ha pubblicato venti testi di educazione civica per la scuola dell'obbligo e per la scuola media superiore. E' inoltre autore dell'antologia interdisciplinare *Uno sguardo sul pianeta* (2003) ed è coautore dell'antologia letteraria per il Biennio delle superiori *Quadri d'autore* (2004). Ha pubblicato, tra 1986 e il 2005, quattro raccolte di poesia (*Venti poesie d'amore*, *Conversazione con il padre*, *La Luna rossa*, *Sulle orme del mito. Andata e ritorno per Itaca*) e il libretto d'opera *Orfeo in città* (1996), musicato dal Carlo Pedini. Ha curato diverse regie teatrali e televisive ed è stato direttore artistico del *Teatro Feronia* di San Severino Marche e del *Teatro Filippo Marchetti* di Camerino. Nel 2005 ha diretto l'Ufficio Stampa di *Sferisterio Macerata Opera*. Come giornalista dirige la rivista on line *Musicultura*, collabora alla rivista *Rocca* della "Pro Civitate Christiana" di Assisi e a diversi periodici marchigiani. Ha fatto studi di sociologia generale e di sociologia delle comunicazioni di massa, pubblicando numerosi saggi sulla storia e sul linguaggio fumetto fra cui *Il mondo a strisce* (1973), sulla satira disegnata, sul rapporto cinema-società. S'interessa di storia della fotografia ed ha pubblicato saggi sui fotografi marchigiani Mario Giacomelli, Arturo Ghergo e Carlo Balelli. Si occupa in particolare di storia del teatro e dello spettacolo ed ha pubblicato numerosi saggi sulla storia del teatro nazionale e marchigiano, fra cui *Teatro e società nel Maceratese tra il 1650 e il 1850*, *Ercole Luigi Morselli e il teatro del primo Novecento*, *Istituzioni culturali fra Settecento e Ottocento: I condomini teatrali nel Maceratese*, *La Moda del Teatro. Spettacolo e società nelle Marche del primo Ottocento*, *Betti sceneggiatore in "Il cinema di Ugo Betti"*. Ha pubblicato con apparati critici la commedia anonima del Cinquecento *Il testamento* (1994) ed è coautore del volume di storia dello spettacolo *Il Teatro nelle Marche* (1997).